

Da Eva a Eleonora di Toledo: Le *Difese delle donne* di Domenico Bruni (1552)

Clara Stella¹

Ricevuto: 26 ottobre 2022 / Modificato: 22 aprile 2023 / Accettato: 15 giugno 2023

Riassunto. Il saggio analizza nel contesto della *querelle des femmes* l'unico trattato scritto da Domenico Bruni intitolato *Difese delle donne*, dedicato alla consorte spagnola di Cosimo I, Eleonora di Toledo. Questo testo non solo permette di ripercorrere la retorica e gli argomenti tipici usati nella difesa dell'onore femminile, ma è anche in dialogo con la tradizione giuridica e con alcune prospettive eterodosse che continuavano a riscuotere successo tra i letterati difensori delle donne. La combinazione di tali elementi porta Bruni a costruire una difesa delle donne partendo dal riscatto di Eva, fino ad approdare all'esaltazione della donna di governo e al disvelamento della sovrastruttura patriarcale che organizza la società. Con gli strumenti dell'analisi testuale e di un approccio storico-culturale, si propone la riattualizzazione di questo testo e del suo autore, aggiungendo alla *querelle des femmes* una voce maschile ad oggi ancora approfondita parzialmente, ma che contribuisce alla discussione su vari livelli interpretativi.

Parole chiave: *querelle des femmes*; Eva; Genesi; Eleonora di Toledo; Domenico Bruni; Nevizzano d'Asti.

[en] From Eve to Eleanor of Toledo: Domenico Bruni's *Difese delle donne* (1552)

Abstract. This essay analyses, in the context of the “question of women”, the only treatise written by Domenico Bruni, entitled *Defences of Women*, dedicated to Cosimo I's Spanish consort, Eleanor of Toledo. This text not only allows us to trace the rhetoric and the typical arguments in the defence of female honour but it is also in dialogue with the legal tradition and with some heterodox perspectives that continued to be popular among literary defenders of women. The combination of these elements leads Bruni to construct a defence of women starting with the redemption of Eve and arriving at the exaltation of the “woman in government”, and the revelation of the patriarchal superstructure that governs society. Making use of textual analysis and a cultural-historical approach, this article proposes the re-updating of this text and its author, adding a male voice – one that remains only partially analysed – to the “question of women”, a voice that contributes to the discussion on several interpretative levels.

Keywords: the question of women; Eve; Genesis; Eleanor of Toledo; Domenico Bruni; Nevizzano d'Asti.

Sommario: 1. Introduzione 2. Lettera dedicatoria e presentazione dell'opera a Eleonora di Toledo 3. I «contrarii presso a lor' contrarii molto più risplendono»: la tradizione misogina nel libro I 4. Da Eva alle donne di governo: tradizione filogina del libro II 5. Conclusione.

¹ Universidad de Sevilla. Departamento de Filologías Integradas, Área de Filología Italiana, C/ Palos de la Frontera s/n, 41004 – Sevilla.
E-mail: cstella@us.es

Come citare: Stella, Clara (2023): «Da Eva a Eleonora di Toledo: Le *Difese delle donne* di Domenico Bruni (1552)», *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, pp. 289-308. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.84443>

1. Introduzione

L'opera intitolata *Difese delle donne* del giureconsulto Domenico Bruni da Pistoia esce in un momento propizio per la dinastia Medici: dedicata a Eleonora di Toledo, è stampata per la prima volta nel 1552 per i tipi di Giunti, durante la decorazione delle stanze del Palazzo della Signoria per la consorte del duca Cosimo I (Palos 2016: 180). Lo spostamento della famiglia rendeva necessaria la creazione di uno spazio appropriato e un nuovo ciclo di affreschi andò a omaggiare gli esempi femminili del mito. Per volontà della granduchessa furono introdotti dei cicli mirati a rappresentare i vari aspetti e significati simbolici del legame tra i coniugi, ora rappresentati ad esempio con Ulisse e Penelope, ora con Zeus e Giunone (Hoppe 2004; Benson 2016: 122).

In questo arco di tempo, Eleonora di Toledo è oggetto di ritratti, poesie e menzioni pubbliche che ne esaltano la fecondità, il pudore e la perfezione morale². Prima del 1552, altri intellettuali prima di Bruni le avevano dedicato, inoltre, le proprie opere: nel 1546 Pietro Lauro di Modena le aveva indirizzato la traduzione del trattato di Juan Luis Vives, *De l'istituzione de la femina christiana*, descrivendola come *exemplum* di moglie ideale; nel 1547 Lodovico Dolce la celebrava come emblema di tutte le virtù; e, negli stessi anni, le viene dedicata una raccolta di Salmi penitenziali (Richardson 2020: 56-57). Anche le *Difese delle donne* di Domenico Bruni si inseriscono nella proliferazione di scritti in onore di Eleonora di Toledo ma, a differenza di questi, si occupano di aspetti ancora alquanto spinosi, che l'avevano coinvolta in prima persona, ovvero: la reggenza femminile, il coinvolgimento delle donne nella gestione della cosa pubblica e la possibile collaborazione in affari di stato tra moglie e marito. Seppure, di fatto, Eleonora avesse preso in mano la gestione del granducato durante i periodi di assenza del coniuge e ne curasse, a vari livelli, anche gli aspetti finanziari (Tomas 2015), ciò continuava a destare le critiche dei detrattori (Tomas 2015: 61; Palos 2016: 173-176), poiché rimaneva pur vero che «what would have been considered admirable in a man—managing his wealth and making it grow—in a woman was still seen as a sign of inappropriate ambition» (Palos 2016: 184)³. Non sappiamo se il trattato fosse stato commissionato dalla granduchessa, ma certamente l'opera tocca degli aspetti e delle questioni tecniche del tutto appropriati al suo ruolo di madre, moglie ma, soprattutto, collaboratrice di Cosimo I nella gestione del granducato.

In questi quattro libri l'autore sostiene che l'inferiorità intellettuale tradizionalmente attribuita alle donne non derivi dai principi di una legge naturale o divina, ma dalla costruzione misogina che regola la società civile, consolidata dall'uso e dall'abitudine sociali. È vero però che, nonostante l'intenzione e la cornice dichiaratamente filogina del trattato, la difesa dell'autore si risolve in una conferma della liceità del

² Si veda nello specifico Edelstein (2000, 2001), Benson (2004) e Profeti (2005). Per un profilo biografico di Eleonora di Toledo si veda Arrighi (1993) e Tomas (2022).

³ In generale, sulla diffidenza dei fiorentini verso le donne al potere si veda anche Tomas (2006: 313-314) e Palos (2016: 179-181).

vigente *status quo* in materia giuridica⁴. Il terzo libro, infatti, ha destato interesse per «la chiarezza con cui espone e riassume le leggi civili che [...] limitano la libertà e la capacità d'agire» delle donne (Graziosi 2002: 26-27), fermo restando che Bruni si premura di dimostrare che «la *ratio* che ha guidato da sempre il legislatore è solo quella di proteggere il sesso femminile e non di sancirne l'inferiorità» (Graziosi 2002: 27). Bruni tenta cioè di convincere che l'esclusione della donna dalla gestione dei beni di famiglia e dalla partecipazione alla reggenza sia stata sancita dai padri del diritto romano e medioevale per proteggere la *fragilitas* femminile, e non sulla base di una visione misogina della donna e della relazione tra femminile e maschile. Tuttavia, in questa difesa del «buon agire» dei giuristi, Bruni ammette che gli effetti di tali leggi hanno fomentato nei secoli una visione negativa di quest'ultima, la cui natura è invece nobile, virtuosa e del tutto superiore a quella dell'uomo.

Chi si è occupato del trattato si è premurato di mettere in luce il *corpus* di argomenti con cui si giustifica l'inferiorità giuridica muliebre davanti alla legge (Graziosi 2002: 26-27) e la lungimiranza dell'autore nel mostrare come la tradizione «functions as natural law although it is demonstrably unnatural» (Jordan 1990: 169; cfr. Fairchilds 2007: 28). Se questa è la prospettiva con la quale si è guardato al Bruni-giurista, poco spazio è stato assegnato sia a un'analisi approfondita dei legami del testo con la *querelle des femmes*, sia alla relazione del trattato con il reale contributo della dedicataria alla gestione della Firenze cosimiana. Il presente saggio si propone, dunque, di analizzare l'opera di Bruni secondo più piani. Da un punto di vista strutturale sembra fruttuoso leggere l'opera insieme ai *Sylvia nuptialis* di Nevizzano d'Asti, forse il più conosciuto compendio misogino nel campo della letteratura giuridica, con il quale Bruni sembra dialogare, per contrapposizione, nelle proprie *Difese*. A livello contenutistico, l'analisi verte soprattutto sul primo e il secondo libro, nei quali Bruni impronta una risposta precisa ai detrattori delle donne grazie alla rivalutazione della figura di Eva e del rapporto tra i due progenitori del genere umano. A questo proposito, si sono messi in evidenza i riferimenti di Bruni agli esempi di reggenza femminile che avrebbero l'impegno speso da Eleonora di Toledo nella cosa pubblica. Come vedremo, le aperture verso una riabilitazione di un rapporto di «aiuto» (Bruni 1552: 21v) tra i due coniugi, basato su quello originario tra Adamo ed Eva, che vada al di là della sfera familiare (come sostenuto da Galeazzo Capra), e della sfera cortigiana (come in Castiglione), sono ridimensionati dall'ambigua e paradossale riconferma della bontà del sistema giuridico entro il quale la granduchessa è destinata a muoversi⁵.

2. Lettera dedicatoria e presentazione dell'opera a Eleonora di Toledo

Nonostante il giurista abbia avuto dei rapporti diretti con la famiglia Medici, soprattutto con il padre di Cosimo I, le notizie su Domenico Bruni sono molto scarse. Sacerdote originario di Pistoia, prima fu vicario generale di Benedetto Conversini e più

⁴ Sicuramente il grado di ambiguità retorica è caratteristico di molti, se non pressoché tutti gli scritti della *querelle* di mano d'autore, soprattutto di quelli in cui si auspica per la «conversione» dei propri compagni e colleghi alla causa femminile (Benson 1992: 9-31; Arriaga Flórez 2022: 126-128). Si può dire che la *querelle* nasca, di fatto, sotto il segno dell'ambiguità, tra sostegno delle donne e rivalse dello *status quo*, nonché del paradosso (Colie 1966: 102).

⁵ Per un confronto tra i modelli filogini proposti da Capra e Castiglione soprattutto in relazione alla donna come sposa e cortigiana si veda Romagnoli (2009: 44-53).

tardi, nel 1535, pretore di Cesena sotto Paolo III (Capponi 1878: 66-67). I quattro libri dell'opera *Difese delle donne*, stampata per la prima volta nel 1552 e ristampata lo stesso anno per i fratelli Giunti con una nota di *excusatione ai lettori*, e di nuovo a Milano per i tipi di degli Antonii nel 1559, passarono per le mani del più importante poligrafo del tempo, Lodovico Domenichi, già all'altezza del 1549 (Capponi 1878: 67). Bruni, infatti, si scusa con i lettori i quali «trovando alcuna cosa in questa nostra operetta posta anche dal Domenichi in certa sua opera poco inanzi stampata, [...] havessi avuto ardire attribuirmi le fatiche altrui» (Bruni 1552: 86r). Per disculparsi, infatti, l'autore afferma di aver mandato il libro a Lodovico Domenichi per «correggersi e mandarsi in stampa» ben prima che quest'ultimo pubblicasse a sua volta il suo dialogo più famoso, *La nobiltà delle donne*, stampato a Venezia per i tipi di Giolito nel 1549 (Bruni 1552: 86r)⁶. Sebbene Bruni non sia citato come fonte, e sebbene sia possibile che il piacentino avesse trattenuto il volume di Bruni per scopi personali, il suo testo non è l'unico alla base dell'opera di Domenichi. Ai nostri fini è interessante piuttosto rilevare l'importanza di questi scambi e di come Bruni avesse individuato in Domenichi il migliore poligrafo al quale affidare la correzione della propria opera. Quest'ultimo, impiegato da Torrentino ma in stretta collaborazione sia con Giolito che con i Giunti, era già un esperto nel settore della *querelle des femmes*, si dichiarava apertamente filogino ed era in procinto di legarsi alla famiglia Medici (Tedesco 2015: 297).

Guardando la lettera dedicatoria del trattato, Bruni si mostra estimatore ossequioso della famiglia medicea, presentando il proprio profilo a una donna che, evidentemente, non aveva mai sentito parlare del giurista di Pistoia. Questi elogia il «Signor [...] consorte» Cosimo I, e il padre di lui Giovanni dalle Bande Nere, offrendo il trattato come pegno da parte di un «cordialissimo servitore, [...] affettionatissimo vassallo, e devotissimo subdito» della nuova famiglia della granduchessa (Bruni 1552: 2r). Bruni sottolinea che non c'era mai stata occasione di «sodisfare» la sua «affettionatissima servitù» alla famiglia Medici «sotto l'ombra de' quali [...] vivendo e morendo, come deditissimo loro mancipio» l'autore è «per natività, e per propria volontà dedicato» (Bruni 1552: 2v). Mi pare chiaro che la servitù di Bruni sia anche un riferimento alla nuova situazione politica: a partire dagli anni Quaranta del Cinquecento, i Medici avevano inglobato Pistoia al Ducato mettendo fine, almeno nella narrazione propagandistica cosimiana, alle lotte interne della città (Mannori 2017).

L'opera è definita dal suo autore come una delle sue «prime lucubrationi» adatta «più al muliebre che al virile stato» e perciò da dedicarsi ad una donna; in questo caso una donna potente a cui chiedere in cambio protezione:

e certo testimonio della mia devotissima servitù con quella, e se per sua innata benignità e clemenza si degnerà tanto della presente (benchè inculta) operetta, quanto di me, pigliar quella amorevole protezione che ella è solita pigliare d'ogn'altro suo fidelissimo servitore. (Bruni 1552: 2v)

Come in un rapporto feudale il servitore Bruni consegna «per arra», ovvero per pegno e caparra, il trattato in cambio di tutela dalla famiglia Medici. L'autore, infat-

⁶ Cfr. anche il seguente passaggio: «Ma leggendo poi detta sua opera, trovai in più luoghi le medesime cose, che io havevo di già messe nella mia. Onde mi parve conveniente avvertire i lettori, acciò che non credessino che io havessi voluto usurparmi indebitamente quello che ad altrui s'appartiene» (Bruni 1552: 86v).

ti, si presenta come uno dei pochi «amici delle donne» che possono sostenere la causa della dignità femminile e, proprio per l'alta posizione della destinataria, della sua cultura e del suo interesse nella rappresentazione del femminile, l'autore vede i presupposti di un'accoglienza felice e proficua dell'opera⁷. Nel proseguo della lettera si leggono gli schemi retorici tipici usati dagli autori per posizionarsi nella *querelle*: per sottolineare l'originalità delle *Difese* e distinguersi dal resto del «volgo», Bruni crea una netta separazione tra i propri intenti e la letteratura misogina del tempo. Anche per l'autore valgono le osservazioni di Androniki Dialeti (2004, 2011), che traccia dei legami speculari tra l'auto narrazione dei poligrafi e le potenzialità insite nel mercato della *querelle*. Come osserva Graziosi, tuttavia, anche tra giuristi la disputa sul femminile poteva assumere il tono di un argomento giocoso, un intermezzo e una pausa rispetto ad argomenti di natura legale, come nel caso della *Sylva nuptialis* di Giovanni Nevizzano di Asti (1526) (Graziosi 2002: 34, n. 22). Si può affermare però che, in base alla dedica, il trattato di Bruni esce dalla discussione ludica per essere d'utilità alla propria nuova duchessa e ad un pubblico femminile di alto lignaggio.

Bruni distingue nettamente tra coloro che scrivono per passione, e coloro che usano la ragione. Molti degli scrittori che «con tutte le forze dell'ingegno» hanno biasimato le donne e continuano ad aggiungere calunnie su calunnie sono mossi «a passione, o a vendetta di alcuna ingiuria o disdetta dalle donne meritamente riscevuta» (Bruni 1552: 4v). Riprendendo la tradizionale accusa delle radici autobiografiche della misoginia, l'autore osserva che la vendetta personale è stata il più delle volte «cagione del maligno scrivere delli scrittori contra le donne» e proprio questo atteggiamento rende palese l'infondatezza delle loro affermazioni poiché, nell'ammettere tale rancore, il «biasimo di bugiardi si tirano» e «con questo loro maligno scrivere manifestano a ciascuno la loro poca gratia con esse» (Bruni 1552: 4v). Certamente il riferimento per eccellenza è il modello del *Corbaccio*, da poco ristampato per i tipi di Giolito nel 1545 a cura di Lodovico Domenichi al quale venne affidato il compito di volgarizzare e curare uno dei testi misogini più fortunati del Medioevo, «summa dei motivi antimuliebri del mondo antico e medievale» (Cosentino 2016: 34) e della tradizione poetica comico-realistica.

L'autore, ispirato dalla bellezza e dalla gentilezza del sesso femminile, sente, perciò, il dovere morale di scendere nell'arena per poter difendere le donne dall'infamia gratuita con gli strumenti della retorica. A questo scopo, Bruni (1552: 4r) illustra la struttura del trattato e il suo procedere in modo argomentativo: nel primo libro si elencheranno le «calunnie de gli scrittori e quello che per le divine e umane leggi alle donne è stato attribuito». Nel secondo saranno confutati gli scrittori precedentemente citati con «molti atti virtuosi di donne, mostrandole in ogni professione in tutto e per tutto pari al sesso virile» (Bruni 1552: 4r). Nel terzo si riflette sull'opportunità delle leggi le quali, anziché essere ordinate per l'«imperfezione» delle donne, sono invece costruite per preservarne le caratteristiche che le rendono superiori agli uomini. Nel quarto si considerano infine le leggi fondate sulla fiducia nell'intelletto

⁷ Sull'ampio e stratificato *patronage* culturale di Eleonora da Toledo a Firenze si veda nello specifico Edelstein (2000, 2001, 2004) e i saggi nel volume dedicato alla duchessa in Eisenbichler (2004). Inoltre, rimando allo studio di Palos (2016) per l'interesse della duchessa nella questione della donna, espresso con una sofisticata politica di autorappresentazione (cfr. Edelstein 2004), commissioni artistiche e, negli anni a venire, anche con sostegno diretto alle scrittrici.

delle donne: Bruni, come altri prima di lui, propone sotto una luce positiva la scelta dei legislatori di ritenere che una donna sia pronta per il matrimonio prima degli uomini; oppure di non poter essere incarcerata come gli uomini. A queste considerazioni si intreccia una topica descrizione dell'eccellenza delle virtù angelicate delle donne, che lo avvicinano alle descrizioni delle virtù muliebri post-Castiglione⁸.

3. I «contrarii presso a lor' contrarii molto più risplendono»: la tradizione misogina nel libro I

Il libro primo si apre con una *excusatio* verso le sue lettrici le quali, aspettandosi un'opera a loro difesa, stanno per leggere, invece, una *summa* di affermazioni, giudizi e posizioni misogine proprie della storia letteraria, filosofica e giuridica. La giustificazione di Bruni poggia sulla metodologia dei contrari: gli argomenti a favore saranno portati ancor più a risplendere nel momento in cui essi siano preceduti dai loro opposti; questo assicura all'autore la gratitudine delle donne le quali «tutte allegre, e gioconde e forse anchora verso di me gratissime resteranno conoscendo che io sarò loro stato quel fidelissimo defensore, e cordiale avvocato, che nel mio prohemio ho loro promesso» (Bruni 1552: 6r). L'autore sceglie di applicare al volgare il metodo retorico del *mos disputativum* in virtù del quale, per condurre l'uditore/lettore alla risoluzione del problema, dapprima si espongono le nozioni contrarie alla propria tesi e, successivamente, quelle a favore. Le accuse contro le donne precedono, quindi, la difesa della loro nobiltà. Come vedremo, attraverso un confronto con la letteratura giuridica di poco precedente, la scelta di organizzare la trattazione in maniera problematica, favorisce il dialogo del trattato con fonti letterarie, filosofiche e teologiche, e cioè extragiuridiche, che hanno la funzione di essere testimonianza di luoghi comuni contro cui rispondere con altrettante *auctoritates* e, soprattutto, con l'esperienza diretta del lettore/lettrice.

Nella sua *excusatio* Bruni si dimostra molto cauto: raccogliere ciò che «lo ignorante volgo» e i «maligni scrittori hanno parlato e scritto» non è da intendere come un avvaloramento dei loro argomenti né, tanto più, una facilitazione agli scrittori misogini che in questo modo possono perseguire una «via piana e aperta». Bruni prevede la possibilità di giocare l'approvazione di qualche nobildonna e, addirittura, la «universale benevolentia di tutto 'l sesso» per aver dato l'impressione di muovere «guerra» contro di loro. Egli si augura che, una volta letto il libro nella sua completezza, le lettrici non avranno modo di dubitare dell'intenzione del loro autore: se saranno «discrete», ovvero abili a discernere, capiranno lo scopo reale dell'opera poiché

una tal cumulatione sia stata a buon fine posta e a utilità, e favore delle donne solamente e non ad altro determinato fine alcuno, conciosia cosa, secondo il detto filosofico e contrarii presso a lor' contrarii molto più risplendono. (Bruni 1552: 6r)⁹

⁸ In particolare, si vedano le argomentazioni filogine di Galeazzo Capra in Doglio (1988).

⁹ Nel trattato de *La nobiltà delle donne* di Domenichi, questi nel 1549 utilizzava una simile metafora per descrivere la propria opera la quale, anch'essa per «accumulazione», porta al lettore e alla lettrice il meglio del miele, ovvero degli scritti filogine in tale campo. In un altro luogo, per giustificare la presenza di assunzioni misogine da parte di alcuni personaggi, Domenichi (1549: 273r) scrive che, a differenza delle api che colgono esclusiva-

L'attenzione di Bruni alla lettrice e alla percezione della propria opera nella *querelle* in corso è simile alla struttura retorica che aveva giustificato a sua volta la riproposizione nel mondo editoriale del volgarizzamento del *Labirinto d'Amore* ovvero il *Corbaccio* di Boccaccio. L'edizione esce nel 1545, ed è ristampata nel 1551 e nel 1558, un anno prima di entrambe le date di ristampa del testo di Bruni. Come abbiamo anticipato, il *Corbaccio* vede luce in veste nuova per i tipi di colui che doveva essere riconosciuto come il campione dell'onore femminile, Gabriele Giolito de' Ferrari, e per le mani del suo poligrafo di fiducia Lodovico Domenichi. Anche Domenichi, nella dedicatoria, aveva distanziato ingegnosamente le implicazioni misogine tradizionalmente attribuite al testo dalle sue opinioni e da quelle dell'editore (Nuovo-Coppens 2005: 120; Dialetti 2004: 17). Giolito si premura di specificare, infatti, che, se vi fosse rimasta anche una sola copia, l'avrebbe fatta bruciare «per piacere a questo gratioso sesso», ma poiché ne esistevano molte e incorrette, la nuova edizione trovava ragione di esistere. A prova del distacco nei confronti della materia trattata, l'editore sottolinea di aver apportato anche «cose degne di memoria», ovvero di aver fornito un'utile e moderna classificazione delle invettive misogine contenute nel testo (Richardson 2004: 222, n. 7; 2017: 58-59).

Ritornando a Bruni, coloro, continua l'autore, che si rallegreranno di ritrovare nel libro conferma delle proprie posizioni in tale «accumulatione» di vituperi, sono invitati a frenare l'entusiasmo perché, nelle pagine successive, troveranno l'antidoto («triaca») ad ognuno di questi morsi velenosi:

E così interverrà che tutti quelli che la presente opera leggeranno, che se huomini saranno, e per sorte delle donne poco amici, non si rallegreranno per questo di havere ritrovato in sul principio tale accumulatione perché ritroveranno ancora di poi subito la triaca, preparata a tale superficiale veleno, e così a l'ultimo resteranno della loro falsa opinione gabbati e delusi. (Bruni 1552: 6r)

Subito dopo l'*excusatio*, Bruni procede con l'elenco dettagliato delle accuse misogine scagliate da scrittori e filosofi contro le donne nel corso della storia. Il lungo elenco raccoglie più di venti principali accuse tra cui natura imperfetta; frivolezza; instabilità; pavidità; incapacità a tenere i segreti; inclinazione alla superbia; lussuria; malvagità; avarizia; fragilità e facilità ad essere corrotte; invidia; natura vendicativa; l'essere una «mala herba» e una «piglia peggio»; inclinazione a sette proprietà: essere gracchie, diavoli, capre, sante, puttane, angeli e civette. Le fonti sono sempre dichiarate e provengono da filosofi e scrittori dell'antichità e dalla letteratura umanistica. In particolare, Bruni fa uso dei *Sermones* di Antonio Urceo Codro, dei *Moria* di Erasmo e, soprattutto, della *Sylva nuptialis* di Nevizzano d'Asti; tre pilastri della tradizione misogina quattro-cinquecentesca.

Tra questi, Bruni si confronta maggiormente con il trattato di Giovanni Nevizzano contro il matrimonio: entrambi gli autori provengono dallo stesso campo di studi, quello giuridico, e il trattato di Bruni può essere considerato una risposta diretta alla principale opera di Nevizzano, il quale aveva organizzato il suo trattato in sei libri e in forma di *quaestio* attorno al tema dell'utilità del sacro vincolo¹⁰. Anche Bruni, come Nevizza-

mente il dolce, l'autore ha colto anche l'amaro, e per questo motivo «ciò sarà stato difetto non del nutrimento preso, ma dello stomaco mio male ordinato».

¹⁰ Per le notizie bio-bibliografiche su Nevizzano rimando a Marchetto (2003: 33, n. 1).

no, abbraccia l'idea di una scienza giuridica vicina alla realtà, che metta in relazione l'esegesi delle fonti del diritto romano alla vita, e dalla *Sylva nuptialis* dell'astense coglie la precisione del *mos disputativum*¹¹. Nevizzano, infatti, prima espone le ragioni favorevoli al matrimonio e, successivamente, quelle contrarie applicando il metodo disputatorio, convinto che solo una discussione basata sull'attento ascolto delle diverse opinioni possa condurre alla verità obiettiva. L'autore, tuttavia, non è considerato da Bruni sotto una luce positiva, nemmeno dal punto di vista metodologico, ma al contrario è uno degli autori misogini che ha l'obiettivo di criticare: Bruni, con il suo stesso metodo, confuterà le accuse infamanti contro le donne nel secondo libro.

Una volta elencate le accuse da parte di scrittori, filosofi e giuristi al sesso femminile, l'impressione è chiara: stando all'opinione dell'autore sembra che «tanto degno sesso fussi venuto quasi per tutto il mondo in disprezzo, non solo in bocca de' vulgari ma ancora de' i sapientissimi scrittori» (Bruni 1552: 12r). Questo però non deve spaventare: l'autore vuole essere un riferimento per tutti coloro che «liberamente» decideranno di difendere le donne, consci del fatto che, quelli che ne hanno scritto male lo hanno fatto, come ribadiva nel proemio, mossi «a passione»:

E però liberamente ogni persona può pigliare le armi per loro e con gagliarde ragioni e sustantiali fondamenti defenderle e fare ogni paragone della perfettione e virtù delle donne. E massime quando quelle non haveranno giudice sospetto, e tanto più lo potrà fare ciascheduno quando haverà considerate e lette le ragionevoli difensioni infrascritte, per le quali ritroveranno chiaramente che quelle indebitamente e senza alcuna giusta cagione sono state dalli scrittori biasimate, e vilipesa. E ancora conoscendo diranno che quelli scrittori a passione hanno così parlato e scritto e non per la verità. (Bruni 1552: 12r; corsivi miei)

In questo modo, le donne saranno «reintegrate nel debito» contratto con la storia e ognuno dovrà «osservarle, onorarle e reverirle, secondo lo antico romano istituto». Come ricorda Bruni (1552: 12r), le donne sono state private di un diritto fondamentale che possedevano e che era stato sancito dal Senato romano all'epoca di «Vittorina romana» e di suo figlio «Gneio Martio Coriolano». L'eroe leggendario vissuto nel V sec. a.C. si era rifugiato, secondo il racconto di Dionisio di Alicarnasso, tra i Volsci dopo la conquista di Corioli e aver attentato alla libertà della plebe. La moglie Volunnia e la madre Veturia sarebbero riuscite a persuaderlo e a distoglierlo dalla missione. Il racconto citato da Bruni ha il suo nucleo storico in Dionisio, Livio, Plutarco e Valerio Massimo, e l'episodio di Vittorina e la sua perorazione fu ripreso poi da Boccaccio. Nel *De mulieribus claris* (LV. De Veturia romana matrona) quest'ultimo racconta che il Senato di Roma salutò l'evento come un successo per le donne, le quali erano riuscite ad avere successo lì dove gli uomini avevano fallito. Come ringraziamento, si varò una legge che permise loro di forarsi le orecchie e indossare gioielli o vesti colorate, oltre a richiedere agli uomini di inchinarsi e lasciar loro il passo lungo la strada. Nonostante il successo di Veturia, Boccaccio la maledice accusandola di aver dato origine ai vizi che più colpiscono le donne moderne: frivolezza, vanità e altezzosità. L'esempio di Veturia-Vittorina nel Cinquecento era letto, quindi, da una prospettiva negativa, che trova nuova circolazione con il volgarizzamento del testo per mano del poligrafo Giuseppe Betussi, stretto collaboratore di Domenichi.

¹¹ Per un'analisi dell'apparato letterario e retorico utilizzato nella *Sylva nuptialis* di Nevizzano si veda Marchetto (2005).

Al contrario, Bruni enfatizza invece altri aspetti dell'episodio e non persegue nella luce negativa gettata da Boccaccio: Vittorina è infatti l'esempio di colei che spezza ogni stereotipo femminile anziché esserne la causa. Non è frivola, non è volubile, è devota alla pace pubblica e non all'utile: dimostra coraggio nell'azione, capacità di gestire le emozioni e razionalità. A differenza degli uomini, persi e spaesati, la donna decide di mettersi a servizio dello stato senza alcun indugio:

la quale udita la richiesta di quel dignissimo senato e di tutto il populo romano, molto gratamente con aiuda della salute della propria patria, più che delli propii comodi, e che della grandezza e utilità del proprio figliuolo, a guisa di quelli invitissimi animi di quelli antiquissimi romani senatori, accettò liberamente la impresa, offerendosi e come imbasciatrice di quella Republica. (Bruni 1552: 12v)

Bruni conclude sottolineando che, proprio dopo questo episodio, fu la legge romana a istituire un ossequio formale alle donne, non senza delle conseguenze e migliorie in capo giuridico. Alle donne sarebbe stato concesso di ornarsi e indossare tutto ciò che fosse «in loro piacere e commodo»; soprattutto, da quel giorno l'animo virile di Vittorina fece sì che anche alle donne fosse concessa la facoltà di ereditare i beni di famiglia. Il primo libro si chiude, quindi, su una nota positiva che anticipa il contenuto del secondo.

4. Da Eva alle donne di governo: tradizione filogina del libro II

Come promesso alle sue lettrici, Bruni è ora pronto a smontare una per una le accuse raccolte nel libro primo. Le imputazioni sulle quali si sofferma maggiormente sono le prime: per smantellare i pregiudizi sull'imperfezione e la volubilità delle donne si scaglia contro i detrattori con una mirata lettura dei capitoli della creazione del libro della Genesi. L'imperfezione della donna, scrive Bruni, è un «leggiero fondamento» sul quale costruire delle accuse e indice di disonestà intellettuale poiché coloro che sostengono ciò dimostrano «di non avere ben letto il sacro Genesi». Assumendo questa prospettiva, manca di senso attribuire un principio di autorità all'uomo non solo perché egli «fu creato dopo li altri animali irrationali» e, perciò, non gode di priorità di nascita, ma anche rispetto alle qualità di cui Dio adorna Eva nell'atto della creazione (Bruni 1552: 15r). Questa è l'ultima delle creature di Dio, nasce da «miglior sustanza» e da «più degna materia» essendo «adunche l'huomo creato di loto e la donna di carne e della costa e sustanza di Adamo» (Bruni 1552: 15r); inoltre, Eva è stata creata nel «paradiso terrestre delle delitie» mentre l'uomo «nel campo damasceno» (Bruni 1552: 15v)¹².

La difesa di Eva è un punto cardine anche dell'argomentazione di Lodovico Domenichi nel trattato de *La nobiltà delle donne*; un elemento che, probabilmente, fece innervosire Bruni per la vicinanza con la sua argomentazione. In verità, le posizioni

¹² Si veda l'intero passo: «La quale sarà creata di *miglior sustanza* [...] essendo adunche l'huomo creato di loto e la donna di carne, e della costa e sustanza di Adamo, ciascheduno può espressamente cognoscere di quanta più *degn materia* e consequentemente per questo far *degn coniettura e certo giuditio* [...] che la donna habbia a essere per la ragion sopradetta di molto maggior nobiltà e di molto maggior perfettione che l'huomo. [...] più perfetta [anche perché] la donna nel *paradiso terrestre* e delle delitie [è stata creata] e l'huomo nel campo damasceno *hebbeno la loro primera creatione*» (Bruni 1552: 15v, corsivi miei).

di entrambi derivano dalla linea filogina del dibattito, riportata all'attenzione pubblica grazie all'influenza della circolazione capillare dell'orazione di Cornelio Agrippa, *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus*, dedicata anch'essa ad una reggente, ovvero Margherita d'Asburgo, nel 1509, e stampata nel 1529 (Rabil 1996: 3-33; Sberlati 2007: 102). Prima di inoltrarci nell'analisi, è opportuno soffermarsi e almeno accennare alla portata dell'opera agrippina nel campo della *querelle*, ancora da analizzare in una visione davvero complessiva.

Nel contesto della caccia alle streghe e agli eretici, Agrippa si allontana dal discorso dominante per sostenere con numerose *rationes* l'innocenza di Eva e la superiorità ontologica delle donne, fornendo una sintesi dei frutti del pensiero filosofico, giuridico, popolare e teologico del tempo. Come nota Palmieri «in un gioco di specchi deformanti» il metodo di Agrippa «utilizza come fonti i medesimi autori citati da Kramer e Sprenger nel *Malleus Maleficarum* (Agostino, Paolo, Bernardo e le Sacre Scritture)» (Agrippa [1546] 2018: 16) aprendo la strada ad un modo di argomentare contro gli oppositori nel loro stesso territorio per avallare le proprie posizioni. Ma è soprattutto la sua interpretazione del libro della Genesi a perdurare nel tempo nella *querelle des femmes*: il riscatto della donna non può non passare attraverso il riscatto della prima donna per antonomasia e la perorazione della sua innocenza. La creazione e la natura di Eva, in tutti i suoi aspetti, dalla materia, al luogo e alla tempistica, sono rilette da Agrippa come dimostrazione della preferenza di Dio verso la donna e, per tale motivo, come argomento per presupporre la maggiore perfezione del sesso femminile:

Oltre a ciò, la donna è innanzi in nobiltà rispetto all'uomo anche in virtù del luogo nel quale fu creata. Le Sacre Scritture lo testimoniano in abbondanza: la donna, infatti, fu creata insieme agli Angeli nel paradiso [...] l'uomo fu generato fuori dal Paradiso, in un campo selvatico insieme agli animali e i bruti, e poi per creare la donna fu trasportato nel Paradiso (Agrippa [1546] 2018: 29).

La donna, poiché nata dopo e da materia più nobile, non è stata la causa del peccato, ma insidiata dal serpente, e, solo perché «ingannata», aveva coinvolto Adamo che, a differenza di lei, avrebbe però trasgredito al divieto divino «per scienza certa» (Agrippa [1546] 2018: 49)¹³. Mi pare chiaro che Bruni opti decisamente per un'interpretazione agrippina del libro della Genesi, leggendo gli elementi del racconto biblico in chiave filogina, soffermandosi sulle virtù di Eva, la sua nobiltà ed eccellenza, omettendo la discussione sul suo ruolo nella caduta dei progenitori. Una netta differenza, perciò, rispetto a Boccaccio che le aveva attribuito in modo esplicito nel *De mulieribus claris* la responsabilità del peccato originale. Tuttavia ciò che interessa Bruni è provare, in campo teorico, a rompere il principio cardine della sovrastruttura patriarcale: la sudditanza della donna all'uomo. L'autore, infatti, avverte che, se si leggessero le sacre scritture «diligentissimamente», si capirebbe che le interpretazioni dei Padri della Chiesa non seguono il senso né «teologico» né «morale», poiché interpretano la funzione di Eva come schiava («mancipio o servo»), anziché «aiutorio», di Adamo:

¹³ Riporto il passo nella sua interezza: «Dio non riprese la donna per aver mangiato, ma perché aveva dato occasione del male all'uomo [...] l'uomo adunque peccò per scienza certa, e la donna errò per ignoranza e ingannata, poiché il Diavolo principalmente la tentò come colui che la conobbe in maniera eccellente sopra tutte le altre creature» (Agrippa [1546] 2018: 49).

ritroverremo manifestamente che le interpretazioni delle sacre scritture [...] non sono secondo il senso teologico, né morale, perché principalmente nella Bibbia, e nel Genesi al terzo capitolo si dice la Donna essere creata per aiutorio de l'huomo, il che secondo il giusto e vero senso denota un aiutorio come a compagno o amico, o benevolo, e non come da mancipio o servo de l'huomo. (Bruni 1552: 21v)

Se si interpretasse correttamente la creazione del libro della Genesi in senso teologico si capirebbe che la donna è stata creata come compagna e «amico» senza che questo implichi «alcuna suggestione della donna verso il maschile sesso» (Bruni 1552: 21v). Questa interpretazione, scrive Bruni, è corretta perché segue un'esegesi più «benigna, più giusta, e più amorevole» sia verso il testo sia verso l'oggetto della discussione. Secondo Bruni, questo percorso interpretativo dà merito al principio erasmiano secondo cui l'uomo dovrebbe essere «*homini deus*» e quindi esercitare la virtù della *comitas* romana:

Donde in questo proposito parlando Erasmo nel suo libro delli proverbii, ha convenientemente in proverbio dedotto "homo homini deus" cioè l'un uomo a l'altro debbe essere Dio cioè aiutorio per denotare il grandissimo obbligo, che l'uno uomo a l'altro haver'ebbe. (Bruni 1552: 21v)

Bruni si appoggia al passo erasmiano decontestualizzandolo e inserendolo in una prospettiva metodologica per sostenere la validità del proprio approccio filogino. In quel passo degli *Adagia* (I, 1, 69), Erasmo argomentava che l'uomo non è, secondo la visione plautina, esclusivamente «*lupus homini*», ma agisce come un essere divino per un altro uomo quando si pone positivamente nei suoi confronti. Proseguendo, Bruni coglie appieno la prospettiva positiva sulla sessualità generatrice della coppia già presente in Agrippa, nella quale la donna è aiuto equanime all'uomo nella fondamentale funzione dell'essere umano, ovvero la «procreatione» per la «conservatione» della propria specie e, certamente, una tale prospettiva è del tutto in linea con i doveri e il ruolo di Eleonora di Toledo nel procurare e garantire la continuazione dinastica dei Medici¹⁴. Forse più interessante è, invece, la terza prospettiva che assume Bruni in favore delle donne le quali, a differenza dei troppi misogini esposti nel primo libro, sono loro stesse freno alla cupidità dell'uomo:

Terzo potremmo ancora interpretare quella parola del sacro Genesi in altro sottilissimo modo in favor delle donne, dicendo che Dio quando quelle parole disse habbia voluto intendere quello aiutorio, quanto alla fragilità humana e per questo che la donna habbia a essere aiutorio a l'huomo in correggiere e rafrenare le sue cupidità. (Bruni 1552: 22r)

L'esempio riportato è quello di Adamo, definito come «principio e origine d'ogni nostra colpa» poiché si è ribellato all'ordine divino: fin dal principio, infatti, l'uomo è stato posto a servizio della donna e non il contrario. In questo caso, Bruni non si appoggia ad Agrippa ma cita esplicitamente il Libro di Esdra¹⁵. Bruni parafrasa il

¹⁴ Cfr.: «Dalle donne dipende tutto il nostro essere, tutta la conservazione del genere umano, il quale altrimenti in poco tempo mancherebbe, tutte le famiglie e tutte le Repubbliche» (Agrippa [1546] 2018: 71). Sulla visione positiva della sessualità si veda nello specifico Gurash (2022).

¹⁵ Sul libro di Esdra si veda Bianchi (2005, 2011).

capitolo VIII e IX del libro del profeta minore ma decontestualizzandolo dal suo insieme e leggendolo in chiave filogina. L'episodio che interessa Bruni è narrato nel terzo libro, nel quale tre ebrei rispondono all'invito del re Dario di discutere su cosa si possa porre a capo della vita. Il primo menziona il vino, il secondo il sovrano e il terzo le donne:

Questa medesima sententia conferma il divino Hieronimo nella Bibbia, nel libro Esdra al nono capitolo, dove dice che la femina signoreggia l'huomo, e non l'huomo la femina. Questo procede, per una molto persuasiva ragione, cioè perché le donne son quelle che principalmente hanno creato la humana generatione, e quelle che la nutricano, e allevano, e per quello non possano li huomini separarsi dalle donne. (Bruni 1552: 22v)

L'affermazione secondo cui «la femina signoreggia l'huomo» è, innanzitutto, una contrapposizione netta al fondamento della tradizione misogina secondo cui, chiamando in causa ancora il *Corbaccio*, l'uomo è «nato a signoreggiare, e non ad essere signoreggiato» (Boccaccio 1994: 189). Bruni (1552: 23r) prosegue nella citazione del passo biblico concludendo con l'auto incoronazione della figlia di Baccaris, Apenen, concubina del re Bezace. Seppure l'autore scriva di appoggiarsi al commento di Girolamo, egli cita il passaggio dalla Vulgata poiché non risulta che Girolamo abbia mai commentato il passo di Esdra¹⁶. Il riferimento di Bruni a Esdra, riformatore dei costumi giudaici dopo l'esilio del popolo d'Israele e molto più conosciuto per la regolamentazione dei matrimoni misti all'interno della comunità post-esilica (Bianchi 2005: 3), è sicuramente singolare. Inoltre, il passo in origine non ha una chiave filogina e, infatti, Savonarola si rifà all'episodio narrato in Esdra per argomentare contro l'amor proprio e la corruzione morale della società fiorentina, in una delle prediche dai tratti più misogini del suo repertorio (Savonarola 1535: 117r). Nel sermone Savonarola aveva costruito un'argomentazione accusando infatti le donne di essere il motivo alla base della violenza maschile nella società¹⁷. Il modo in cui Bruni utilizza il passo, invece, è del tutto manipolato ai suoi fini: considerando poi che il nome di Savonarola si legò ad una parentesi lontana ma fondamentale nella storia di Firenze e di quella Medicea, e che le sue invettive avevano avuto grande impatto nella comunità fiorentina con continue ristampe (Polizzotto 1994), la coincidenza in un uso contrastivo di Esdra non è forse casuale¹⁸.

A ciò segue una terza ragione, che è il punto di forza del trattato di Bruni: contrariamente alle accuse mosse alle donne di vanità, leggerezza e dell'assenza di disposizione per attività "alte", l'autore afferma che tali caratteristiche non sono naturali,

¹⁶ Cfr.: «si congregaverint aurum et argentum et omnem rem speciosam et viderint mulierem unam bono habitu et bona species omnia haec relinquentes in eam intendunt» (Fischer 1994: III, cap. 4, vv. 14ss). Ringrazio la professoressa Paola Francesca Moretti per aver gentilmente discusso con me il passo in questione.

¹⁷ L'atteggiamento di Savonarola verso le donne, tuttavia, è molto più complesso e non oggetto di questo saggio. Come rilevato dalla critica, se da una parte egli ha condiviso la visione misogina dei suoi contemporanei e, con lui, il movimento piagnone che si scagliò con violenza contro le donne nubili e sposate, Savonarola aveva pur una visione ideale e positiva "dei semplici", che includeva donne e bambini, e delle donne che sceglievano la via religiosa. Egli inoltre aveva aperto uno spazio importante per l'agire politico a sostegno della propria causa, con una chiara consapevolezza del potere profetico femminile. Su questo tema si veda Herzig (2008: 15-25) e le referenze bibliografiche ivi citate.

¹⁸ Per una dettagliata analisi dell'impiego degli strumenti retorici della rielaborazione e della manipolazione da parte di Girolamo, un vero maestro in questo, si vedano Clausi (1995a, 1995b).

ma determinate dalla condizione sociale. In base allo *status* di ogni essere umano, questi è inevitabilmente condannato a dedicarsi ad attività più o meno umili o più o meno alte. Alle «povere donne» è proprio, come «ciascheduno sa», lo svolgimento delle faccende domestiche per tradizione (Bruni 1552: 23v). Tuttavia, scrive Bruni, «se volessimo andare più in alto cercando», si troveranno esempi di donne dedite ad attività nobili. Soprattutto, vi sono state donne che, a differenza degli uomini, sono state in grado di conservare i propri regni in «pace, con buona giustizia» (Bruni 1552: 24r): qui Bruni segue argomenti già considerati nella trattatistica giuridica che, a partire da Bartolo da Sassoferrato, nel suo *Tractatus de nobilitate mulierum*, riconosceva e ammetteva il governo della cosa pubblica alle donne *de consuetudine* (Guerra Medici 2005: 110).

Tra le donne degne di menzione vi sono esempi greci e romani («Teodora Imperatrice, Gaia Cirilla Romana, Nicostrata, la regina Amalasueta, Teodotina»), la cui lista è conclusa dalle donne moderne e a lui contemporanee con un elogio importante della linea femminile spagnola, a partire da Isabella I di Spagna fino a Eleonora stessa. Come scrive Bruni, se si vuole menzionare degli esempi «ai tempi nostri», si dovrà necessariamente parlare di Eleonora di Toledo, dedicataria del trattato. A questo punto, Bruni inserisce un denso elogio delle virtù governative della moglie di Cosimo I, la quale sopravanza ogni donna in:

[...] tutte le più pregiate virtù d'animo, e operationi di corpo, come è nella sottigliezza dello ingegno, nella considerata elevatione di mente, nel prudente governo, nelle savie deliberationi, nel prudente consiglio, nelle buon e preste resolutioni, nella fecondità della illustrissima e eccellentissima prole nella buona, e perfetta educatione de figliuoli, e di tutte le sue matrone, e donzelle, nel modesto habito, vestite, e ornato di quelle, di magnanimità, di cortesia e gentilezza, di liberalità, di religione, di pietà e misericordia, tanto verso religiosi, e religiose, quanto ancora universalmente verso e suoi subditi

Il denso capitolo elogiativo di Eleonora è formato da più elementi. Prima di tutto la consorte di Cosimo è capace di dare consigli appropriati, di essere di supporto al marito nella gestione del granducato, e di essere adatta alla politica dando saggi consigli per il mantenimento della pace e dell'armonia nei territori del Granducato. Bruni ricorda, inoltre, il concistoro di fanciulle che Eleonora educò alla più severa impostazione religiosa: questo elemento, letto in chiave positiva all'altezza del 1552, non lo era stato in passato quando, al contrario, fu oggetto di critiche da parte della società fiorentina. Il segretario di Cosimo, Pierfrancesco Riccio, ad esempio, criticò la granduchessa di aver importato le usanze di corte spagnole a Firenze e, in particolare, di passare «tempo con li negotii, colli trattamenti delle donne che la visitano et con l'oratione, che mi par essere come sono, in monasterio di murate»¹⁹. Insieme alle doti amministrative, l'animo di Eleonora è adorno di *humanitas*, e a tal proposito Bruni ricorda la raffinata educazione classicheggiante ricevuta alla corte del padre, viceré di Napoli, in:

[...] cose virtuose, e nobili e alte, sì come di conservationi e argumentationi di stati, di governi, di Republiche, di guerre, di astutie militari, di marittime naviga-

¹⁹ Il passo è citato da Tomas (2015: 69), a cui rimando per la bibliografia. Il modello fu ereditato dalla madre, Maria Osorio Pimentel, la quale rappresentò proprio un «paradigma de una religiosidad aristocrática que atraviesa los límites convencionales entre la esfera sacra y la profana» (Hernando Sánchez 2016: 16).

zioni, di influssi celesti, e d'ogni altro discorso, che per naturale istinto humano si possa comprendere, nelle quali virtudi, e operationi, questa illustrissima signora a nessuna altra de passati secoli, potrà mai essere giudicata inferiore, ma quasi da divina deità instrutta, o vero di tal celeste dono dotata. (Bruni 1552: 25r-26v)

Ad Eleonora di Toledo seguono gli esempi, citati solamente per nome, di altre donne contemporanee o da poco decedute: Vittoria Colonna (1490-1547), Isabella Colonna (1513-1570), Giulia Gonzaga Colonna (1513-1566), Argentina Pallavicina Rangona (1502-1550) e Silvia di Somma (ca. 1550) contessa di Bagno. L'elenco copre da nord a sud alcune delle dame politicamente più rilevanti e caritatevoli del secolo: si va dalla linea filospagnola e napoletana delle Colonna, ad Argentina Pallavicina Rangona, legata al conte modenese e militare della Repubblica di Venezia Guido Rangone, e alla contessa di Bagno Silvia di Somma.

Bruni (1552: 26r) prosegue l'elogio del femminile prendendo in considerazione anche la categoria delle «rusticane», ovvero le donne del popolo, intente al governo della casa e dei figli. A queste Bruni riconosce di essere alla base della famiglia e della società, e, perciò, di maggior valore rispetto alla loro controparte maschile. Il discorso di Bruni sulla relazione tra donne e governo, sia che esso si manifesti nella cosa pubblica o nel privato, ritorna sulle conseguenze dell'uso e della tradizione. La tradizione, infatti, che compone la sovrastruttura patriarcale della società, avrebbe infatti incastrato le donne all'interno di numerosi pregiudizi che hanno sradicato il ricordo della loro nobiltà originaria e tenute lontane dall'esercizio del potere. Qui, le posizioni dell'autore sono in netto contrasto, ancora una volta, con Nevizzano, che argomentava sulla base di una naturale *infirmas* e *imbecillitas* della donna, a partire dalla prima del genere umano. L'interpretazione del libro della Genesi portava Nevizzano, che si appoggiava sull'esegesi offerta da san Tommaso d'Aquino, ad introdurre il primo e basilare difetto del genere femminile, ovvero la sua intrinseca incapacità di distinguere il bene dal male. Contrariamente a quanto sostenuto da Bruni, è Adamo colui al quale è riservato il potere di agire nel mondo e, come sintetizza Giuliano Marchetto (2003: 41), tali considerazioni furono proprio alla base della conclusione «per cui la donna non può essere investita di incarichi di comando e di governo».

Nel proseguo della critica agli assunti misogini, anche il terzo *tropo* sul quale ci si vuole soffermare ha conseguenze sulla capacità decisionale e politica delle donne: l'instabilità, la mutabilità d'animo e le loro tendenze libidinose le renderebbero inadatte ai compiti di servizio pubblico. La prospettiva di Bruni integra il classico catalogo basato sugli *exempla* contrari con uno dei punti fondamentali della filoginia medioevale. Nel *Fior di virtù*, ad esempio, l'anonimo autore rispondeva alle critiche misogine partendo dall'evidenza che «chi vuole bene ragguardare gli mali che si fanno, pochi ne fanno le femmine appo quello fanno gli uomini, e certo coloro che ne dissono male potrebbero tacere» (cit. in Cerrato 2012: 190). L'argomentazione di Bruni è del tutto simile poiché l'autore sostiene che, per onestà intellettuale, si dovrebbe considerare come il numero degli uomini incostanti superi di gran lunga quello delle donne²⁰.

²⁰ Questa prospettiva dà modo all'autore di inserire un secondo affondo metodologico e di difendersi da possibili detrattori. Se qualche «indagatore, filogismatore, o logico» volesse replicare che questa non sia una via percor-

Ancora una volta è Adamo ad essere messo sotto accusa: Bruni riprende l'episodio del libro della Genesi e difende le donne dall'infamia di eccessiva libidine. La natura, infatti, ha creato entrambi i sessi «generalmente proclivi alla libidine [...] parimente e egualmente» e l'uso si è dimostrato più spietato contro le donne. Andando per ordine, gli uomini che si macchiano di libidine furono Adamo, Davide, Salomone, Aristotele, Ercole, Ettore ed Enea e la storia, scrive Bruni, è zeppa di esempi di sapienti che «subito ad un femminile appetito» tradiscono la «pudicissima moglie»:

E se per il contrario delli huomini in questa parte parlare vorremo, non troveremo noi generalmente parlando ogni sperimentato, e sapiente huomo (anchor che da una vilissima feminella, non dico ricerca, o stimolato, ma accennato solamente) subito a un femminile appetito tutto inclinarsi, e molte volte far un grandissimo torto alla pudicissima moglie, e che è peggio per tale, che per fantesca della amovolisissima sua donna non meriterebbe stare. Onde meritamente tale infamia al virile più presto, che al feminil sesso attribuito si dovrebbe. (Bruni 1552: 49r)

Il tema del matrimonio, inoltre, è affrontato dall'autore da una prospettiva realistica e cruda, ponendo al centro le difficoltà, i soprusi e l'esperienza femminile nell'unione matrimoniale, definibile in certi casi come un «continuo martirio» (Bruni 1552: 50v). Anche su questo fronte, Bruni si contrappone alla lettura di Nevizzano fornendo degli esempi del tutto diversi. Se Nevizzano si era richiamato all'esperienza maschile per difendere la bontà del matrimonio, Bruni si rifà, ad esempio, alla pazienza di tutte le giovani donne maritate a persone molto più vecchie di loro per pochi denari:

Taccio di quelle che per povertà de i padri o fratelli loro spesso a un zoppo, a un vecchio, a un stroppiato, o a un vile sono maritate, le quali quantunque nobili sieno di sangue, e in delicature avezze, non di manco tanto patientemente con quegli el patiente animo loro accomodano che come martiri la loro fatal' vita in patientia con essi consumano. (Bruni 1552: 49v)

Il matrimonio per queste giovani è riconosciuto essere un «espresso sacrificio» che mette in luce «la debita reverenza a i padri, fratelli, e mariti, e per conservare il debito honore, e fama alle loro honorate case, e famiglie». Nel matrimonio, le giovani «si mantengono castissime, patienti, e tacite in quel continuo martirio, stando ad obediencia di quel mostro della natura, o di quel puzolente corpo» (Bruni 1552: 50v). In un secondo punto, esplicitamente contro la «decimoquinta calunnia a quelle attribuita di pigliar peggio», Bruni si fa portavoce di un affresco sociale ancora più dettagliato sulla condizione femminile e il matrimonio combinato, basandosi probabilmente sulla propria reale esperienza di giurista e avvocato, che coinvolge le giovani:

E però molte volte accade che o per darli minor dota, o per darli l'amico benevolo, o parziale, o quel che di poi a suo modo pensi poter governare, a quella povera fanciulla daranno un vecchio, un zoppo, uno rozzo, uno ignobile, o altro simile, talmente che alle meschinelle tocca a trovarsi un tal marito a canto, che a un hor-

ribile («quella di dir male de gli uomini») poiché, di conseguenza si mette in cattiva luce «se stessi», Bruni risponde che non è intenzione dell'autore offendere in «atto o parola [...] il viril sesso» poiché la predisposizione mentale dell'autore non è direzionata a quel fine e, poiché la legge civile difende «la intention de l'animo», l'autore non dovrebbe essere soggetto ad alcuna calunnia (Bruni 1552: 32r).

rendo mostro si potrà agguagliare, o vero tal volta se pur compariscente persona sarà non di manco o gli puzzerà il fiato, o gl'harà il mal franzese o altra notabil malattia; di sorte che al montare le scale gli bisognerà l'aiuto de l'arbor' levantino, o vero la spalla del famiglia, o di qualche altro che non la elettione, ma l'occasione gli offerirà per soccorso. (Bruni 1552: 55v)

Bruni non è l'unico ad aver scritto sul tema del matrimonio, anzi: quest'ultimo è un argomento cardine nella *querelle des femmes* (Sanson 2015: 50), e tra il 1535 e il 1545 se ne erano interessati soprattutto Sperone Speroni (Martin Clavijo 2022), Juan Vives (Del Nero 2006; Coronel Ramos 2016) e Lodovico Dolce ([1545] 2015: 59)²¹. Ma ciò che emerge in Bruni rispetto agli autori citati, e soprattutto rispetto a Juan de Vives, è la rivendicazione del diritto ad un rapporto in cui felicità e dovere coniugale siano in equilibrio. Vives, pur nella sua complessità d'approccio, approda ad una visione della donna «nella quale l'ossessione della purezza, della castità e dell'onore gioca un ruolo fondamentale» (Del Nero 2022: 16), e Dolce ribadisce che la condizione di subordinazione «se pure [...] meritasse nome di servitù; è ripiena di tanta soavità e dolcezza, che avanza ogni libertà» (Dolce [1545] 2015: 40). Bruni, invece, seguendo l'approccio agrippino, dischiude la disonestà insita in tali affermazioni, riprendendo e sviluppando i germi di quel dissenso femminile che emergeva, per pochi versi o poche battute, in dialoghi contemporanei nei quali i difensori delle donne o personaggi femminili prendono la parola nel testo. In Sperone Speroni, ad esempio, il personaggio di Lodovico di San Bonifazio sostiene che il matrimonio equivale per davvero ad una servitù e che la dignità naturale della donna sarebbe meglio rispettata all'interno di relazioni adultere (Cox 2013: 59). Ancora, in Alessandro Piccolomini, il tema del matrimonio è affrontato nel *Dialogo [...] della bella creanza delle donne* (1539), nell'*Orazione in lode alle donne* (1545) e ne *La Raffaella*, in cui Margherita assume propriamente il ruolo della malmaritata (Piccolomini 2001: 108). Anche la critica ai mariti impotenti è un argomento sostenuto dai personaggi femminili nella *querelle* di quegli anni e la ritroviamo, ad esempio, per bocca di Violante Bentivoglio nella *Nobiltà delle donne* (Domenichi 1549: 116r-v). Il problema di fondo riscontrato da Bruni, tuttavia, non sono i vecchi di per sé, ma la mancanza di possibilità di scelta delle donne: seppure si trovassero in matrimonio con un giovane questi sarà, in ogni caso, «giocatore, puttaniere, scempio, inculto, e senza virtù, discrezione, o gentilezza alcuna» (Bruni 1552: 55v-56r). Di conseguenza, la mancanza di autodeterminazione porta Bruni ad affermare che per le donne sarebbe meglio la morte per annegamento piuttosto che accettare un tale supplizio a vita²².

5. Conclusione

Nel concludere questa analisi, e nel ricomporre le due facce di Domenico Bruni (giustificatore dello *status quo* e, allo stesso tempo, disvelatore della realtà su cui si fonda), si può affermare che l'approccio alla questione della donna è spesso il mezzo per esprimere posizioni critiche sull'impostazione della società, sia dal punto di vista

²¹ Si confronti Lombardi (2001: 182-187).

²² «Di sorte che maggior parte delle volte sarebbe meglio per quelle meschine che i padri o fratelli l'annegassino, che dar loro una sì lunga e noiosa pena, un sì enorme affanno, una sì perpetua afflitione, una sì rabbiosa peste» (Bruni 1552: 56r).

sociale che politico o religioso. Pur giustificando lo *status quo*, Bruni si dimostra essere quell'avvocato amico delle donne che aveva promesso loro: il riscatto di Eva e la rilettura del rapporto tra i progenitori del genere umano sono infatti alla base della giustificazione teorica per l'attività politica della dedicataria. La granduchessa, inoltre, non solamente può vantare una approvazione su base teologica, dopo anni di critiche da parte dei suoi detrattori, ma pure su base storica, poiché le sue attività sono lette in continuazione alle altre figure di donne al potere, reggenti e collaboratrici dei mariti, presentate come «eccezionali» ma esistite dall'antichità ai suoi giorni.

Riferimenti bibliografici

- Agrippa von Nettesheim, Heinrich Cornelius (1546): *Della nobiltà e Eccellenza delle Donne, dalla lingua francese nella italiana tradotto con una oratione di M. Alessandro Piccolomini in lode delle medesime*, Venezia, Giolito.
- Agrippa von Nettesheim, Heinrich Cornelius ([1546] 2018): *La nobiltà delle donne*, a c. di Daniele Palmieri, Milano, il Libraio.
- Arrighi, Vanna (1993): «Eleonora da Toledo duchessa di Firenze», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 437-441.
- Benson, J. Pamela (1992): *The Invention of the Renaissance Women. The Challenge of Female Independence in the Literature and Thought of Italy and England*, University Park, The Pennsylvania State University Press.
- Benson, J. Pamela (2004): «Eleonora Di Toledo among the famous women: iconographic innovation after the conquest of Siena», in K. Eisenbichler (a c. di), *The Cultural World of Eleonora di Toledo: Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, pp. 119-135.
- Benson, J. Pamela (2016): «Eleonora and her “Famous Sisters”. The tradition of “Illustrious Women” in paintings for the domestic interior», in K. Eisenbichler (a c. di), *The Cultural World of Eleonora di Toledo: Duchess of Florence and Siena*, London-New York, Routledge, pp. 119-135.
- Bianchi, Francesco (2005): *La donna del tuo popolo. La proibizione dei matrimoni misti nella Bibbia e nel medio giudaismo*, Roma, Città Nuova.
- Bianchi, Francesco (2011): *Esdra. Neemia. Introduzione, traduzione e commento*, Roma, San Paolo Edizioni.
- Boccaccio, Giovanni (1994): *Corbaccio*, in G. Boccaccio, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di Vittore Branca, vol. 5.2, Milano, Mondadori.
- Bongi, Salvatore (1890): *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, vol. I, Roma, Presso i principali librai.
- Bruni, Domenico (1552): *Opera di M. D. Bruni da Pistoia intitolata Difese delle donne nella quali si contengono le difese loro, dalle calunnie datele per gli scrittori, et insieme le lodi di quelle*, Firenze, Giunti.
- Capponi, Vittorio (1878): *Biografia pistoiese, o notizia della vita e delle opere dei pistoiesi*, Pistoia, Rossetti.
- Cerrato, Daniele (2012): «Lecture ed educazione delle donne nell'Italia medievale», in M. Martín Clavijo (a c. di), *Más igualdad, redes para la igualdad: Congreso Internacional de la Asociación Universitaria de Estudios de las Mujeres (AUDEM)*, Sevilla, Arcibel, pp. 185-195.
- Clausi, Benedetto (1995a): «La Parola stravolta. Polemica ed esegesi biblica nell'*Adversus Iovinianum* di Gerolamo», *Vetera Christianorum*, 32, pp. 21-60.

- Clausi, Benedetto (1995b): «Storia sacra e strategia retorica. Osservazioni sull'uso dell'“exemplum” biblico nell'*Adversus Iovinianum* di Gerolamo», *Cristianesimo nella Storia*, 16, 458:3, pp. 57-484.
- Constance, Jordan (1990): *Renaissance Feminism: Literary Texts and Political Models*, Ithaca, Cornell University Press.
- Cosentino, Paola (2016): «L'invettiva misogina: dal *Corbaccio* agli scritti libertini del '600», in G. Crimi, C. Spila (a c. di), *Le scritture dell'ira. Voci e modi dell'invettiva nella letteratura italiana*, Roma, RomaTrE-Press, pp. 29-49.
- Cox, Virginia (2008): *Women's Writing in Italy: 1400-1650*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Daenens, Francine (1983): «Superiore perché inferiore: il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati italiani del Cinquecento», in V. Gentili (a c. di), *Trasgressione tragica e norma domestica: esemplari di tipologie femminili dalla letteratura Europea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 11-50.
- Del Nero, Valerio (2006): «Problemi aperti sul *De institutione foeminae christianae* di Juan Luis Vives», *Bruniana & Campanelliana*, 12:1, pp. 11-23.
- Dialeti, Androniki (2004): «The publisher Gabriel Giolito de'Ferrari, female readers, and the debate about women in sixteenth-century Italy», *Renaissance and Reformation*, 28:4, pp. 5-32.
- Dialeti, Androniki (2011): «Defending Women, Negotiating Masculinity in Early Modern Italy», *The Historical Journal*, 1, pp. 1-23.
- Doglio, Maria Luisa (1988): «Introduzione», in G. F. Capra, *Della eccellenza delle donne*, a c. di Maria Luisa Doglio, Roma, Bulzoni, pp. 5-57.
- Dolce, Lodovico ([1545] 2015): *Dialogo della istituzion delle donne, secondo li tre stati, che cadono nella vita humana*, a c. di Helena Sanson, Cambridge, MHRA 'Critical Texts' Series, vol. 30.
- Edelstein, Bruce L. (2000): «Nobildonne napoletane e committenza: Eleonora d'Aragona ed Eleonora da Toledo a confronto», *Quaderni storici*, 35:104, pp. 295-329.
- Edelstein, Bruce L. (2001): «Bronzino in the service of Eleonora di Toledo and Cosimo I de' Medici: Conjugal patronage and painter-courtier», in S. E. Reiss, D. G. Wilkins (a c. di), *Beyond Isabella. Secular Women Patrons of Arts in Renaissance Italy*, Kirksville, Truman State University Press, pp. 226-261.
- Eisenbichler, Konrad (a c. di) (2004): *The Cultural World of Eleonora di Toledo. Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate.
- Fairchilds, Cissie (2007): *Women in Early Modern Europe, 1500-1700*, Edinburgh, Pearson Education.
- Fischer, Bonifatius et al. (a c. di) (1994): *Biblia Sacra Iuxta Vulgatam Versionem. Editionem Quartam Emendatam*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft.
- Gelli, Agenore (a c. di) (1856): *Fiore di virtù*, Firenze, Felice Le Monnier.
- Graziosi, Marina (1997): «En los orígenes del machismo jurídico la idea de inferioridad en la mujer en la obra de Farinaccio», *Jueces para la democracia*, 30, pp. 49-56.
- Graziosi, Marina (2000): «Women and criminal law: The notion of diminished responsibility in Prospero Farinaccio (1544-1618) and other Renaissance jurists», in L. Panizza (a c. di), *Women in Italian Renaissance Culture and Society*, Oxford, Legenda, pp. 166-181.
- Graziosi, Marina (2002): «“Fragilitas sexus”. Alle origini della costruzione giuridica dell'inferiorità delle donne», in N. M. Filippini, T. Plebani, A. Scattigno (a c. di), *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, pp. 19-38.
- Guerra Medici, Teresa (2005): *Donne di governo nell'Europa Moderna*, Roma, Viella.

- Gurashi, Dario (2022): «Ragione e rigenerazione: studio sul *De originali peccato* di Agrippa», *Mediterranea. International Journal on the Transfer of Knowledge*, 7, pp. 519-568.
- Hernando Sánchez, Carlos José (2016): «Pedro de Toledo entre el hierro y el oro: construcción y fin de un virrey», in E. Sánchez García (a c. di), *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, Napoli, Pironti, pp. 3-65.
- Herzig, Tamar (2008): *Savonarola's Women: Visions and Reform in Renaissance Italy*, Chicago, University of Chicago Press.
- Hoppe, Ilaria (2004): «A Duchess' place at court: The Quartiere di Eleonora in the Palazzo della Signoria in Florence», in K. Eisenbichler (a c. di), *The Cultural World of Eleonora di Toledo: Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, pp. 98-118.
- Lombardi, Daniela (2001): *Matrimoni di antico regime*, Bologna, il Mulino.
- Mannori, Luca (2017): «La Pax Medicea a Pistoia. Avvento del principato e fine delle fazioni», in G. Francesconi, L. Mannori (a c. di), *Pistoia violenta. Faide e conflitti sociali in una città italiana dall'età comunale allo Stato moderno*, Pistoia, Società pistoiese di Storia Patria, pp. 65-120.
- Marchetto, Giuliano (2003): «Il matrimonio tra politica e diritto: la "Sylva nuptialis" di Giovanni Nevizzano d'Asti (1518)», *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 29, pp. 33-70.
- Marchetto, Giuliano (2005): «Luoghi letterari e argomentazione giuridica nella *Sylva nuptialis* di Giovanni Nevizzano d'Asti (1518)», in *Laboratoire italien. Droit et littérature*, 5, , pp. 85-104.
- Martín Clavijo, Milagro (2022): «La defensa del matrimonio desde la óptica femenina en el *Dialogo della dignità delle donne* de Sperone Speroni», *Estudios Románicos*, 31, pp. 93-108. <https://doi.org/10.6018/ER.499381>
- Palos, Joan-Luis (2016): «A Spanish barbarian and an enemy of her husband's homeland: The Duchess of Florence and her Spanish entourage», in J. L. Palos, M. S. Sanchez (a c. di), *Early Modern Dynastic Marriages and Cultural Transfer*, Farnham, Ashgate, pp. 165-188.
- Piccolomini, Alessandro (2001): *Dialogo della bella creanza delle donne*, a c. di G. Alfano, Roma, Salerno editrice.
- Polizzotto, Lorenzo (1994): *The Elect Nation: The Savonarolan Movement in Florence, 1494-1545*, Oxford, Clarendon Press.
- Profeti, Maria G. (2008): «Composizioni italo-spagnole per Leonora di Toledo», in G. Calvi, R. Spinelli (a c. di), *Le Donne Medici nel Sistema europeo delle corti: XVI-XVIII. Atti del convegno internazionale (Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005)*, vol. 2, Firenze, Polistampa, pp. 471-487.
- Rabil, Albert Jr. (1996): «Introduction», in H. C. Agrippa Von Nettesheim, *Declamation on the Nobility and Preeminence of the Female Sex*, a c. di Albert Jr. Rabil, Chicago/London, University of Chicago Press, pp. 3-37.
- Richardson, Brian (2020): *Women and the Circulation of Texts in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Richardson, Brian (2017): «The *Corbaccio* and Boccaccio's Standing in Early Modern Europe», *Heliotropia*, 14, pp. 47-65.
- Richardson, Brian (2004): *Print Culture in Renaissance Italy: The Editor and the Vernacular Text, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Romagnoli, Anna (2009): *La donna del Cortegiano nel contesto della tradizione (XVI secolo)*, Tesi di dottorato, Universitat de Barcelona, https://diposit.ub.edu/dspace/bitstream/2445/41663/1/AR_TESI.pdf (Consultato il 02/04/2023).

- Savonarola, Girolamo (1535): *Espositione Del Reuerendo Padre frate Hieronymo Savonarola da Ferrara dell'ordine dei frati minori [...] con molte altre sue opere [...]*, Venezia, Tommaso Ballarino De Ternengo Vercellese.
- Sberlati, Francesco (2007): *Castissima donzella: figure di donna tra letteratura e norma sociale (secoli XV-XVII)*, Berna, Peter Lang.
- Tedesco, Alessandro (2015): *Lodovico Domenichi (1515-1564) repertorio delle fonti e bibliografia degli studi e delle edizioni*, Tesi di dottorato, Udine, Università di Udine.
- Tomas, Natalie R. (2006): «Did Women Have a Space?», in R. J. Crum, J. T. Paoletti (a c. di), *Renaissance Florence: A Social History*, New York, Cambridge University Press, pp. 311-328.
- Tomas, Natalie R. (2015): «Eleonora di Toledo, regency, and state formation in Tuscany», in G. Benadusi, J. C. Brown (a c. di), *Medici Women: The Making of a Dynasty in Grand Ducal Tuscany*, (Essays and Studies, 36), Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies.
- Tomas, Natalie R. (2022): «Eleonora di Toledo, Renaissance and Reformation», *Oxford Bibliographies*. <<https://www.oxfordbibliographies.com/display/document/obo-9780195399301/obo-9780195399301-0370.xml>> (Consultato il 02/04/2023).